

Dicembre 2021



# REPORT del COORDINAMENTO INGEGNERI E TECNICI

Per contatti: [coordinamento.ing.tec@gmail.com](mailto:coordinamento.ing.tec@gmail.com)



Oxfam, in collaborazione con l'Institute for European Environmental Policy (IEEP) e lo Stockholm Environment Institute (SEI) ha pubblicato un documento:

*"Carbon inequality in 2030 – Per capita consumption emissions and the 1.5 C goal"*

Proponiamo una traduzione sintetica corredata da nostre considerazioni

## CARBON INEQUALITY IN 2030

### Per capita consumption emissions and the 1.5°C goal

*'Over the past 25 years, the richest 10% of the global population has been responsible for more than half of all carbon emissions... Rank injustice and inequality on this scale is a cancer. If we don't act now, this century may be our last.'*

Antonio Guterres, UN Secretary General<sup>1</sup>

*'The world's rich' consume and consume and consume with no thought.'*

Patricia Espinosa, UN Executive Secretary, UNFCCC<sup>2</sup>

The world's richest 1% are set to have per capita consumption emissions in 2030 that are still 30 times higher than the global per capita level compatible with the 1.5°C goal of the Paris Agreement, while the footprints of the poorest half of the world population are set to remain several times below that level. By 2030, the richest 1% are on course for an even greater share of total global emissions than when the Paris Agreement was signed. Tackling extreme inequality and targeting the excessive emissions linked to the consumption and investments of the world's richest people is vital to keeping the 1.5°C Paris goal alive.

### INTRODUCTION

The climate and inequality crises are closely interwoven. In 2020, Oxfam and the Stockholm Environment Institute (SEI) estimated that between the first intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) report in 1990 and the 2015 Paris Agreement, the consumption of the world's richest 1% drove twice the carbon emissions of the poorest half of the global population combined.<sup>3</sup>

In that era of extreme carbon inequality in which the climate crisis accelerated, around a third of the global carbon budget for limiting global heating to the Paris Agreement's 1.5°C goal was squandered just to expand the consumption of the richest 10% of the world population.<sup>4</sup>

Now, at COP26 in Glasgow, the world is facing a looming gap between the level of expected global emissions in 2030 – based on the Nationally Determined Contributions (NDCs) of emissions reductions made by countries under the Paris Agreement – and the level needed in 2030 to keep alive the chance of limiting global heating to 1.5°C above pre-industrial levels.<sup>5</sup>

Joint agency briefing note



## Millenarismo ecologico

A conclusione del Cop26 non è chiaro a quali catastrofici destini andrà incontro l'umanità. L'orologio di Boris Johnson, mentre lui apriva i lavori del Cop 26, segnava *“un minuto prima della mezzanotte”*. *“Dobbiamo disattivare questo dispositivo del giorno del giudizio”* esortava, perché *“l'orologio corre in modo furioso”*.



L'orologio di Boris Johnson non è il primo, ne sarà l'ultimo, a scandire i tempi delle tante paure millenaristiche che preannunciano le grandi apocalissi che hanno minacciato e minacceranno i destini dell'umanità. Da qualche parte ancora esistono i grandi orologi su cui era scandito il conto alla rovescia verso la mezzanotte della distruzione nucleare, che accompagnarono le ideologie della guerra fredda nell'era del bipolarismo tra USA e URSS. Nelle librerie dell'usato raccolgono polvere i volumi del “Club di Roma” sui “limiti dello

sviluppo” annunciato dall'esaurimento imminente delle risorse, sfornati a ridosso della crisi energetica degli anni '70. L'inverno delle nascite ha minato il welfare pensionistico nelle vecchie potenze e la transizione demografica ha ormai trasformato le nuove, ma ancora non si è spenta l'eco dei convegni sulla catastrofe della sovrappopolazione. Ora è il turno dell'effetto serra e del riscaldamento globale.

Il filo comune di questi annunci millenaristici, l'apocalisse nucleare, la bomba demografica, la fine nel gelo per inedia energetica, e ora la fine nell'afa per bulimia energetica, è costruire la possibilità di una salvezza immaginaria tangibile e perciò realizzabile. Trattare il disarmo, diffondere contraccettivi tra i troppo proliferi popoli poveri della Terra, oppure ridurre o orientare diversamente i consumi energetici sarebbero obiettivi possibili perché nel potere di azione dell'umanità.

E così i piccoli gesti di autocoscienza hanno il valore di un cero acceso nella cattedrale della Qualità della Vita, e congiungono l'interesse, ben inteso dei singoli, col senso panico della Madre Terra: adottare un albero nel parco cittadino, montare i pannelli solari con le sovvenzioni regionali, comprare l'auto con gli eco incentivi perché non siano sommerse le Maldive, mangiare cibi genuini a impatto zero e chiudere l'acqua calda perché non affoghi l'orsetto bianco del polo nord.



Certo è che in una società che non sa prevedere le conseguenze di una bolla finanziaria, ne l'andamento dei prezzi da qui a qualche mese, e che pur con tutto il potenziale di ricerca scientifica, potenza tecnologica e capacità industriale non è in grado di pianificare la vaccinazione della popolazione mondiale, ne tanto meno di portare soccorso a qualche migliaio di profughi abbandonati alla fame e al freddo nelle buie foreste sul confine polacco, avere la pretesa di poter regolare in qualche modo la temperatura del pianeta è vera e propria millanteria.

Qualche nuovo spunto di riflessione si può trovare in un documento di recentissima pubblicazione: *“Carbon inequality in 2030 – Per capita consumption emissions and the 1.5°C goal”* realizzato da Oxfam, in collaborazione con l’Institute for European Environmental Policy (IEEP) e lo Stockholm Environment Institute (SEI), scaricabile, in lingua inglese e francese, da: <https://policy-practice.oxfam.org/resources/carbon-inequality-in-2030-per-capita-consumption-emissions-and-the-15c-goal-621305/>.

*“Negli ultimi 25 anni, il 10% più ricco della popolazione mondiale è stato responsabile di oltre la metà di tutto le emissioni di carbonio. Tali livelli di ingiustizie e disuguaglianze sono un cancro. Se non agiamo ora, questo secolo potrebbe essere l’ultimo.”*

*Antonio Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite*

*“[I ricchi del mondo] consumano e consumano e consumano senza pensare.”*

*Patricia Espinosa, Segretario Esecutivo delle Nazioni Unite, UNFCCC*

L’analisi focalizza l’attenzione sulla differenza della quantità pro capite di emissioni di CO<sub>2</sub> in funzione del reddito. Si tratta di emissioni legate al consumo. Redditi maggiori implicano maggiori consumi e maggiore emissione di CO<sub>2</sub>.

Il riferimento di base è l’Accordo di Parigi del dicembre 2015 dove si stabiliva di dover contenere entro il 2030, il riscaldamento globale del nostro pianeta entro 1,5°C rispetto al periodo preindustriale.

*Le proiezioni dicono che nel 2030 le emissioni pro capite di CO<sub>2</sub> dell’1% più ricco della popolazione mondiale saranno 30 volte superiore al livello globale pro capite compatibile con l’obiettivo di 1,5°C dell’accordo di Parigi, mentre quelle della metà più povera della popolazione mondiale rimarranno diverse volte al di sotto di tale livello.*

*Entro il 2030, l’1% più ricco contribuirà alle emissioni globali totali per una quota ancora maggiore rispetto a quando fu firmato l’accordo di Parigi. Affrontare le disuguaglianze estreme e colpire gli eccessi di emissioni legati al consumo e agli investimenti delle persone più ricche del mondo è vitale per mantenere vivo l’obiettivo di Parigi di 1,5°C.*

Le principali emissioni di gas serra sono conseguenze delle combustioni per generare energia termica che viene utilizzata in quanto tale, per cucinare, per riscaldarsi, oppure trasformata in altre forme di energia più idonee a usi specifici, come energia meccanica far muovere navi, aerei, treni e automobili, o energia elettrica per l’illuminazione, per gli elettrodomestici, i motori delle fabbriche, i server per i sistemi informatici e così via.

Il 40% della popolazione mondiale non ha accesso all’energia elettrica. La sua quota di emissioni di gas serra è ridotta all’uso del fuoco, fatto di sterpaglie, o di letame essiccato. Non usa internet, non ha lavatrici, ne televisioni. Ma una parte estremamente piccola della popolazione mondiale, l’1%, può permettersi consumi eccezionali, volare su aerei privati, godersi fantastiche vacanze su mega yacht, e, da quest’anno, darsi anche ad un costosissimo turismo spaziale. Non sorprende che, nell’analisi dell’Oxfam, le emissioni prodotte da questo piccolo gruppo, siano il doppio di quelle emesse dal 50% più povero del pianeta.

Gli autori del documento stimano che:

- *Nel 2030, i consumi dell'1% più ricco della popolazione mondiale produrranno emissioni pro capite superiori del 25% rispetto al 1990, cioè 16 volte superiori alla media globale e 30 volte superiore al livello globale pro capite compatibile con la l'obiettivo 1,5°C, mentre la metà più povera della popolazione mondiale rimarrà ben al di sotto di tale livello.*
- *La quota delle emissioni globali associate al consumo dell'1% più ricco continuerà a crescere. Era il 13% delle emissioni globali nel 1990, crebbe al 15% nel 2015 e si prevede che sia del 16% nel 2030.*
- *Nel periodo 2015-30, le "classi medie" mondiali ridurranno le loro emissioni pro capite avvicinandosi, pur restandone ancora lontani, a quelle della compatibilità globale di 1,5°C. Dato che questo gruppo di reddito ha visto i più alti tassi di crescita delle emissioni nel periodo 1990-2015, questa inversione di tendenza potrebbe considerarsi un segno del cosiddetto "effetto Parigi" nella trasformazione in corso.*
- *La geografia della disuguaglianza globale del carbonio sta cambiando. Si osserva un aumento della quota delle emissioni dell'1% più ricco del mondo legata ai cittadini dei paesi a medio reddito.*
- *Nel 2030, a livello nazionale, in ciascuno dei principali paesi emettitori le emissioni pro capite del 10% più ricco sarà molto più elevato di quello medio compatibile con l'obiettivo di 1,5°C.*

Esiste una estrema disuguaglianza nell'emissioni, non solo a livello globale, ma anche nei singoli paesi. Volendo mantenere valido l'obiettivo del contenimento entro 1,5°C, sarebbe necessario ridurre le emissioni più velocemente di quanto non sia proposto adesso, ma bisognerebbe anche tagliare le disuguaglianze all'interno delle stesse nazioni.





Il documento approfondisce quattro punti:

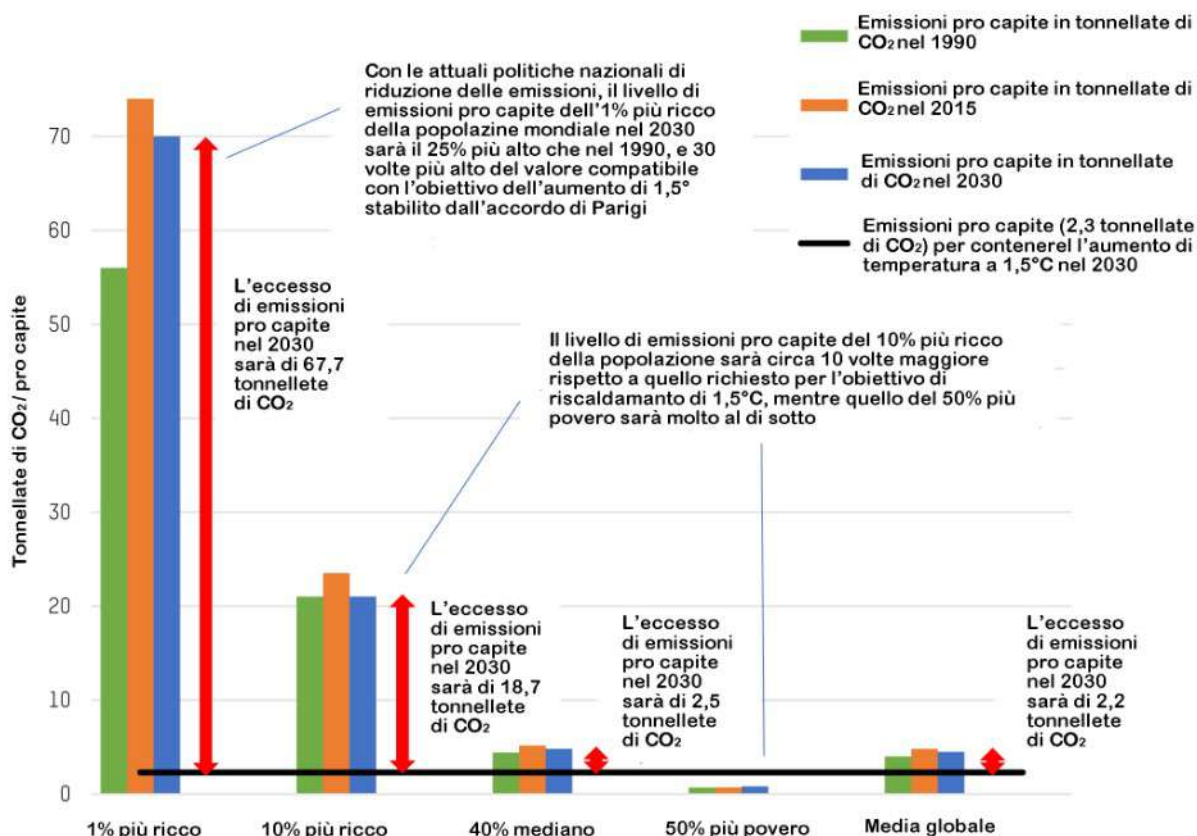
**Punto 1:**

*Nel 2030 il livello di emissioni di CO<sub>2</sub> medio pro capite dell'1% (80 milioni di persone) della popolazione più ricca del pianeta è previsto essere 30 volte più alto del valore medio stabilito per mantenere il riscaldamento globale entro l'1,5°C, mentre le emissioni del 50% più povero resteranno ben al di sotto.*

*Nel 2030 si emetteranno circa 17 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> in più di quelle necessarie per restare nell'1,5°C. La media pro capite, considerando le proiezioni demografiche al 2030, sarebbe di circa 2,2 tonnellate a testa. Ma la distribuzione di tale valore in funzione del reddito da risultati molto differenti.*

Allargando la platea al 10% più ricco (800 milioni di persone), la media pro capite di emissioni sarà ancora nove volte maggiore del livello medio per garantire l'1,5°C. Il successivo 40% (3,2 miliardi di persone) di popolazione a reddito più alto si colloca a due volte quel livello. Per il restante 50% (4 miliardi di persone) della popolazione del pianeta, il livello medio di emissioni previsto è molto al di sotto della media dell'1,5°C (vedi Figura 1).

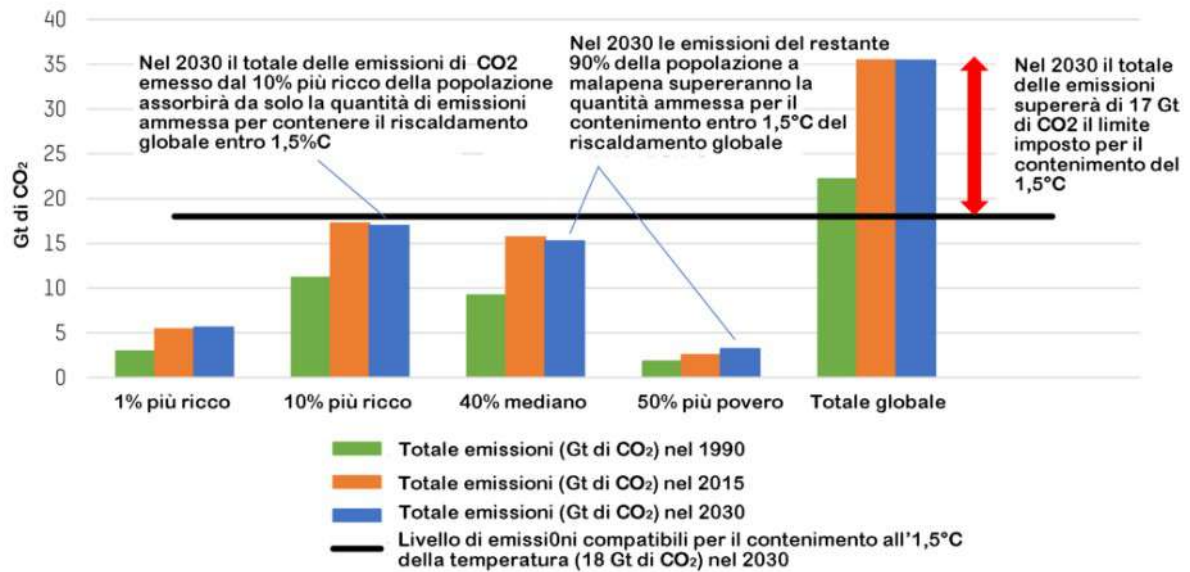
Figura 1: Emissioni pro capite a livello globale suddivise per percentuali di reddito nel periodo 1990 - 2030, e la media pro capite compatibile con l'obiettivo del contenimento dell'incremento della temperatura di 1,5°C.



Fonte: analisi IEEP e SEI. Reddito medio annuo, in US \$ a parità di potere di acquisto del 2011: 1% più ricco >172k, 10% >55k, Mediano 9,8k, povero <9,8k. La popolazione mondiale stimata per il 2030 è circa 7,9 miliardi di persone

In termini assoluti troviamo che nonostante qualche modesto taglio delle emissioni a livello globale, tra il 2015 e il 2030 le emissioni associate all'1% più ricco continueranno ad aumentare (vedi Figura 2). Le emissioni totali associate al 90% della popolazione mondiale messe assieme supereranno di poco il livello globale totale di emissioni compatibili con 1,5°C, mentre quelle relative al 10% più ricco basteranno da sole a sfiorare questo livello.

Figura 2: Emissioni totali nel periodo 1990 - 2030 per gruppi di reddito e emissioni compatibili con l'obiettivo di 1,5°C



Fonte: analisi IEEP eSEI

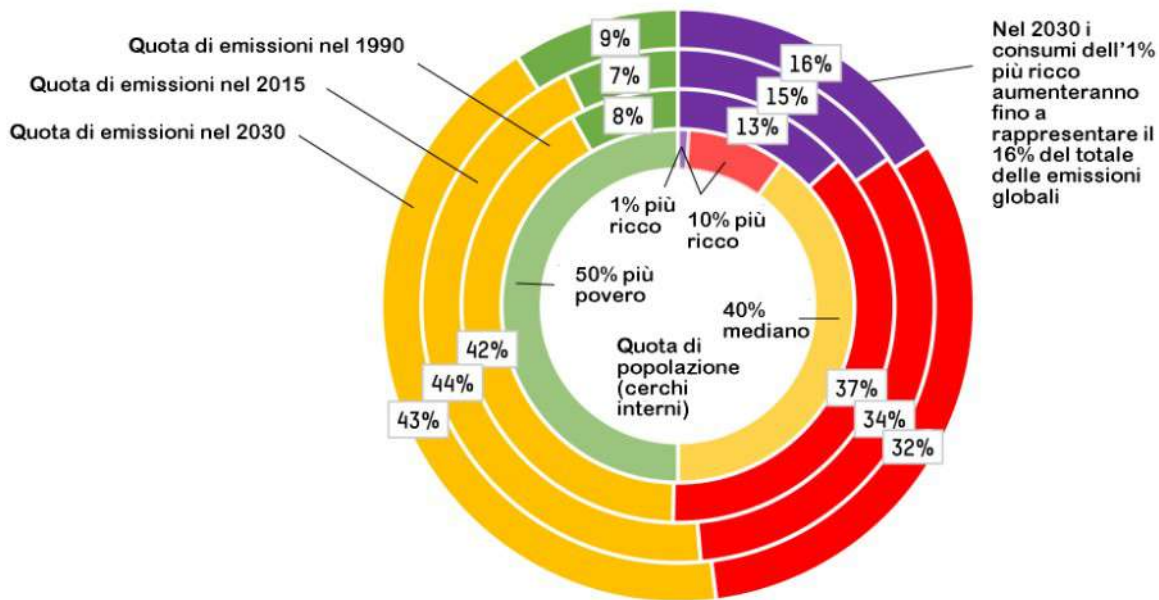
Gt (Giga tonnellate)= un miliardo di tonnellate



*(L'inferno dei poveri fa il paradiso dei ricchi)*

La crescita delle emissioni assolute legate all'1% più ricco si traduce anche in una continua crescita della loro quota sulle emissioni globali totali. Erano il 13% nel 1990, il 15% nel 2015 e si proiettano al 16% entro il 2030 (vedi Figura 3). Questo continuo aumento, secondo l'Oxfam, sarebbe dovuto al fatto che nei paesi dove vive la maggior parte dell'1% più ricco del mondo, l'intensità di carbonio nell'economia non si ridurrà abbastanza da compensare il previsto aumento del reddito e dei consumi dei cittadini più ricchi di quei paesi.

Figura 3: Quota di emissioni globali dovute ai consumi per fasce di reddito 1990 - 2030



Fonte: Analisi IEEP e SEI



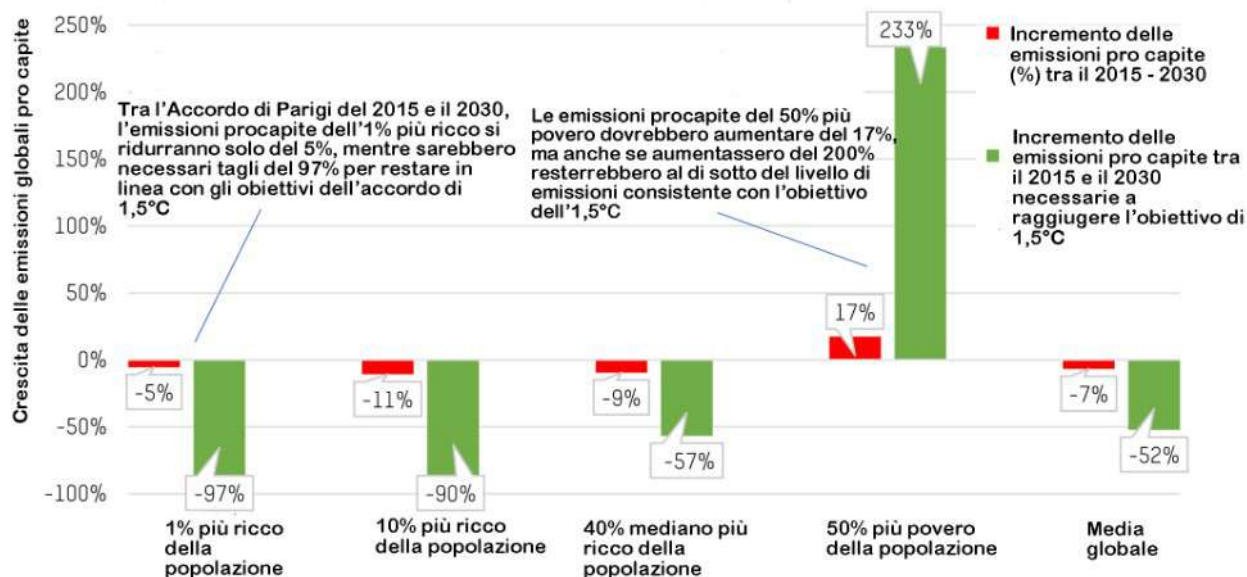
## Punto 2

### Le emissioni pro capite nelle "classi medie" globali subiranno una forte inversione di tendenza

Tra il 2015 e il 2030, l'1% più ricco ridurrà le proprie emissioni di consumo pro capite solo del 5%, rispetto ai tagli del 97% necessari per allinearsi al livello globale pro capite compatibile con l'obiettivo di 1,5°C (vedi Figura 4). Si stima che le emissioni pro capite della metà più povera della popolazione mondiale possano aumentare – da una linea di base estremamente bassa – del 17%, ma anche se crescessero del 200% rimarrebbero comunque entro il livello pro capite compatibile di 1,5°C.

Il 40% mediano più ricco della popolazione mondiale, quello cioè tra il 10% più ricco e il 50% più povero, taglierà le sue emissioni del 9%, ed è quello che più si avvicina al livello pro capite compatibile con 1,5°C, ma restandone tuttavia ancora lontano. Per quell'obiettivo dovrebbe ridurre le emissioni del 57% al di sotto dei livelli del 2015.

Figura 4: Crescita delle emissioni pro capite tra il 2015 - 30 e media globale compatibile con l'1,5°C



Fonte: Analisi IEEP e SEI

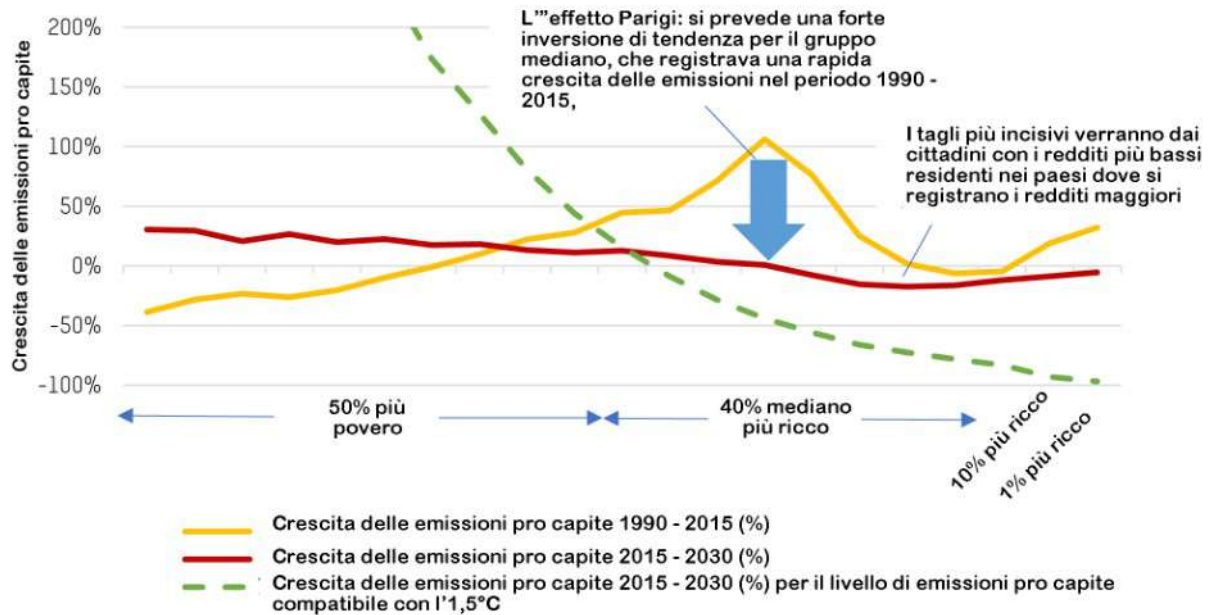
Questo è una significativa inversione di tendenza, dato che nel periodo 1990 – 2015 i tassi di crescita delle emissioni di questo gruppo di reddito sono state i più rapidi.

Si tratta del cosiddetto effetto Parigi (vedi Figura 5), ossia del riflesso delle politiche che i paesi a reddito medio, come la Cina e il Sud Africa (dove vive la quota maggiore di persone appartenenti a questo gruppo di reddito) hanno sviluppato a seguito dell'accordo. In questi paesi le emissioni sono cresciute rapidamente tra il 1990-2015, e dovrebbero raggiungere il picco in questo decennio. I tagli più profondi dovrebbero riguardare l' 80° e il 90° percentile della distribuzione del reddito mondiale, in gran



parte perché le riduzioni delle emissioni nazionali nelle aree ad alto reddito si scaricano sui cittadini a reddito medio e basso.

Figura 5: Crescita delle emissioni pro capite nei periodi 1990 - 2015 e 2015 - 2030



Fonte: analisi IEEP e SEI



### Punto 3

#### La geografia della disuguaglianza del carbonio sta cambiando

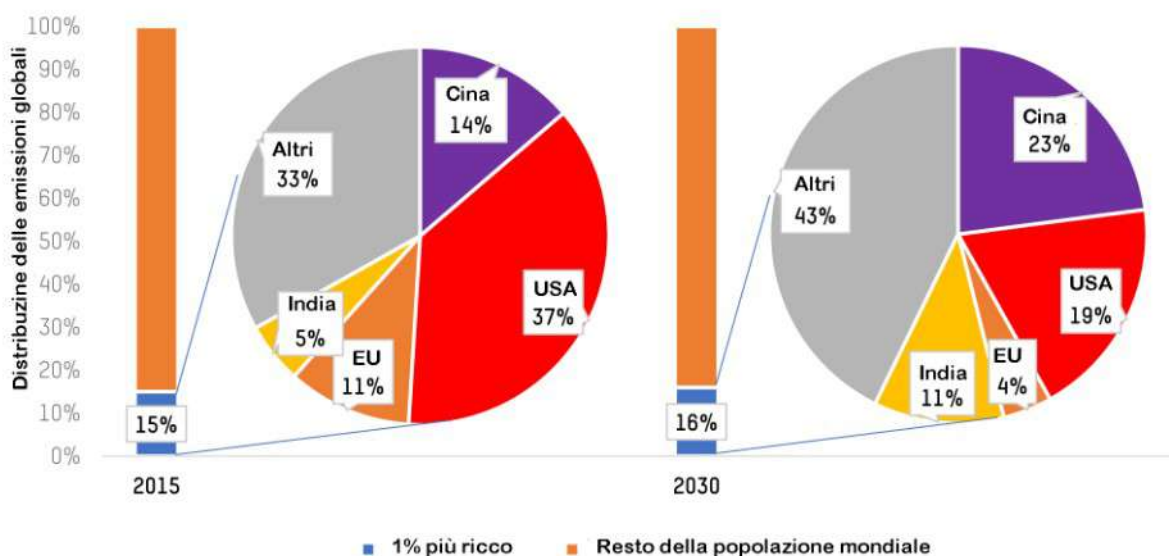
Dal 1990 è molto cambiata la misura in cui i diversi gruppi di reddito contribuiscono alle emissioni globali dei singoli paesi.

Sono tendenze particolarmente notevoli nella composizione geografica delle emissioni dell'1% più ricco (vedi Figura 6), e sono destinate a continuare.

Entro il 2030 l'1% dei più ricchi cittadini cinesi avrà una quota di emissioni maggiori dell'analogo 1% degli Stati Uniti, e quelli dell'India supereranno quelli dell'UE. Anche la quota di emissioni da altri paesi è destinata ad aumentare, con i maggiori contributi provenienti da cittadini di paesi come Arabia Saudita e Brasile (ai quali si attribuiscono, rispettivamente, il 9% e il 3% delle emissioni dell'1% più ricco nel 2030).

Queste tendenze riflettono sia l'aumento del numero di coloro che, nei paesi a reddito medio, ascendono al ristretto club dei più ricchi del mondo, sia il ritmo più lento con cui, in tali paesi, si riducono le emissioni rispetto ai paesi ad alto reddito

Figura 6: Mutamento geografico dell'origine delle emissioni dell'1% più ricco della popolazione tra il 2015 e il 2030



Fonte : analisi IEEP e SEI

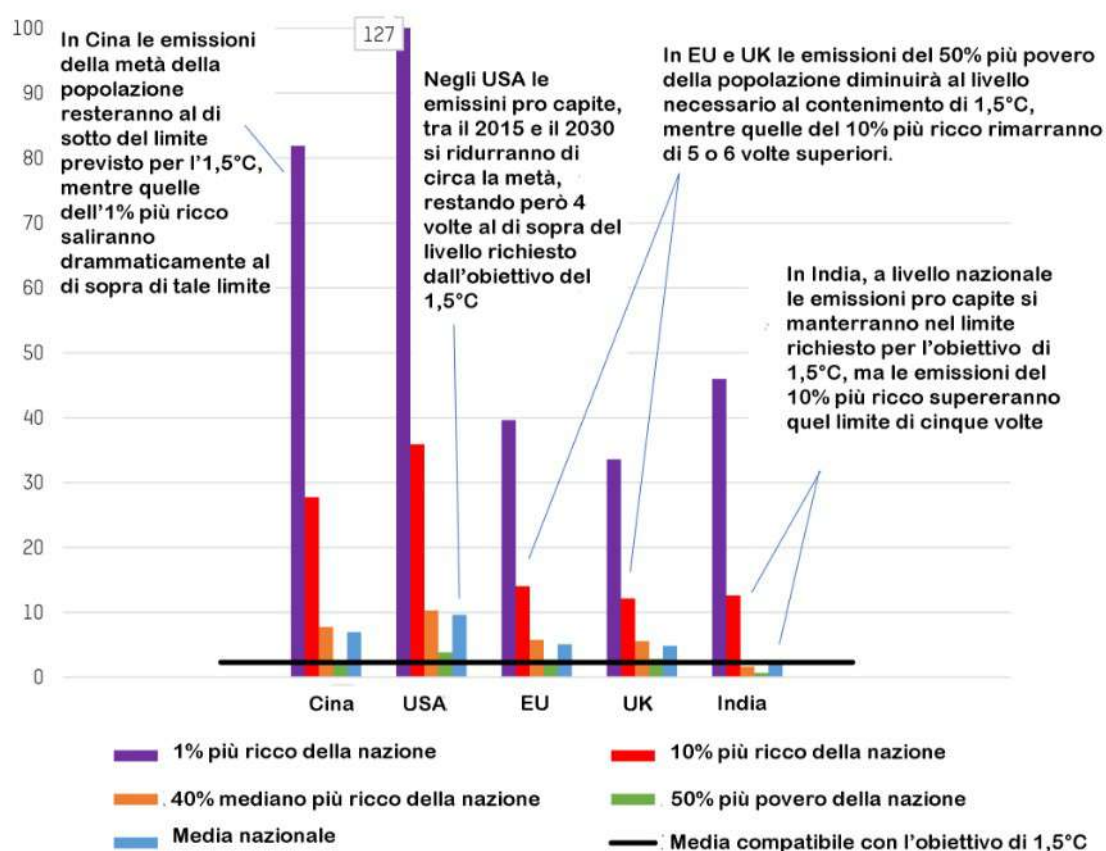
#### Punto 4

**In tutti i principali paesi emettitori, le emissioni di consumo pro capite dei cittadini più ricchi rimarrà significativamente al di sopra del livello pro capite compatibile con 1,5°C**

*La disuguaglianza del carbonio è spesso più forte a livello globale, ma anche le disuguaglianze all'interno dei singoli paesi sono molto significative, e trascinano sempre di più l'estensione della disuguaglianza globale. Probabilmente hanno anche un impatto maggiore sulla accettabilità politica e sociale degli sforzi nazionali per la riduzione delle emissioni. Va notato che in tutti i principali paesi emettitori, il 10% e l'1% più ricco avrà tassi di consumo pro capite sostanzialmente al di sopra del livello globale pro capite di 1,5°C.*

Tra le principali nazioni mostrate nella Figura 7, solo l'India avrà emissioni di consumo pro capite nazionali entro il livello compatibile con l'1,5°C, anche se le emissioni del suo 10% più ricco lo supereranno almeno di cinque volte. Analogamente in Cina metà della popolazione rimarrà ben al di sotto del livello di 1,5°C, mentre le emissioni dell'1% più ricco saranno molto più alte. Stati Uniti, UE e Regno Unito vedranno tagli sostanziali delle emissioni nazionali pro capite. Il 50% più povero dell'UE e del Regno Unito raggiungerà il livello globale compatibile con 1,5°C, ma il 10% più ricco, in tutti e tre i paesi, continuerà ad emettere molto al di sopra di questo livello

Figura 7: Emissioni pro capite per gruppi di reddito nei differenti paesi nel 2030 rispetto ai consumi pro capite medi richiesti per mantenere il riscaldamento globale a 1,5°C



Fonte: analisi IEEP e SEI

## Appendice 1

### Le “Quote eque” e il livello pro capite compatibile con 1,5°C

*Va notato che l’obiettivo di raggiungere un livello di emissioni compatibile con l’obiettivo del 1,5°C non riflette nessuna quota equa nello sforzo globale di affrontare la crisi climatica.*



*Dopotutto i paesi e le regioni ad alto reddito come il USA, UE e Regno Unito hanno beneficiato di secoli di crescita ad alta intensità di carbonio e hanno le maggiori capacità economiche per agire. Per tali paesi, una "quota equa", in linea con l'analisi del Civil Society Equity Review, richiede sia profonde riduzioni delle emissioni domestiche – come minimo – al*

*livello pro capite compatibile con 1,5°C, sia ulteriori finanziamenti internazionali per sostenere i paesi a medio e basso reddito ai quali si chiede di limitare le proprie emissioni allo stesso livello. Inoltre, dato il peggioramento degli effetti della crisi climatica, una “quota equa” per tali paesi dovrebbe includere anche finanziamenti adeguati per l'adattamento climatico e per far fronte a perdite e danni legati al clima. Il fatto che questi paesi non siano ancora sulla buona strada per raggiungere il livello di 1,5°C pro capite entro il 2030, e che non abbiano ancora mantenuto l'impegno minimo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno in finanziamenti internazionali per il clima entro il 2020, è un duplice atto d'accusa del loro fallimento morale e legale in vista del principio di equità alla base del UNFCCC e dell'accordo di Parigi.*





## Appendice 2

### In che modo le persone più ricche del mondo generano emissioni di carbonio così elevate?

*Stimare le emissioni di carbonio delle persone più ricche del mondo non è un compito facile. Mentre ci sono metodi collaudati per stimare le emissioni individuali applicando coefficienti di emissione di carbonio a merci e servizi riportati nelle indagini sulle famiglie, è ampiamente riconosciuto che questi ultimi sotto*



*rappresentano il consumo dei cittadini più ricchi del mondo. Tuttavia, una serie di studi recenti gettano nuova luce su quest'aspetto, contribuendo a confermare le stime sull'entità delle emissioni ad alto reddito. Wilk e Barros hanno attinto a 82 database di registri pubblici per documentare le case, i veicoli, gli aerei e gli yacht dei miliardari. Applicando i coefficienti di carbonio, hanno scoperto che le*

*emissioni dei miliardari raggiungono facilmente migliaia di tonnellate all'anno. I loro superyachts danno il contributo maggiore, ciascuno dei quali scarica circa 7.000 tonnellate l'anno di CO<sub>2</sub>.*

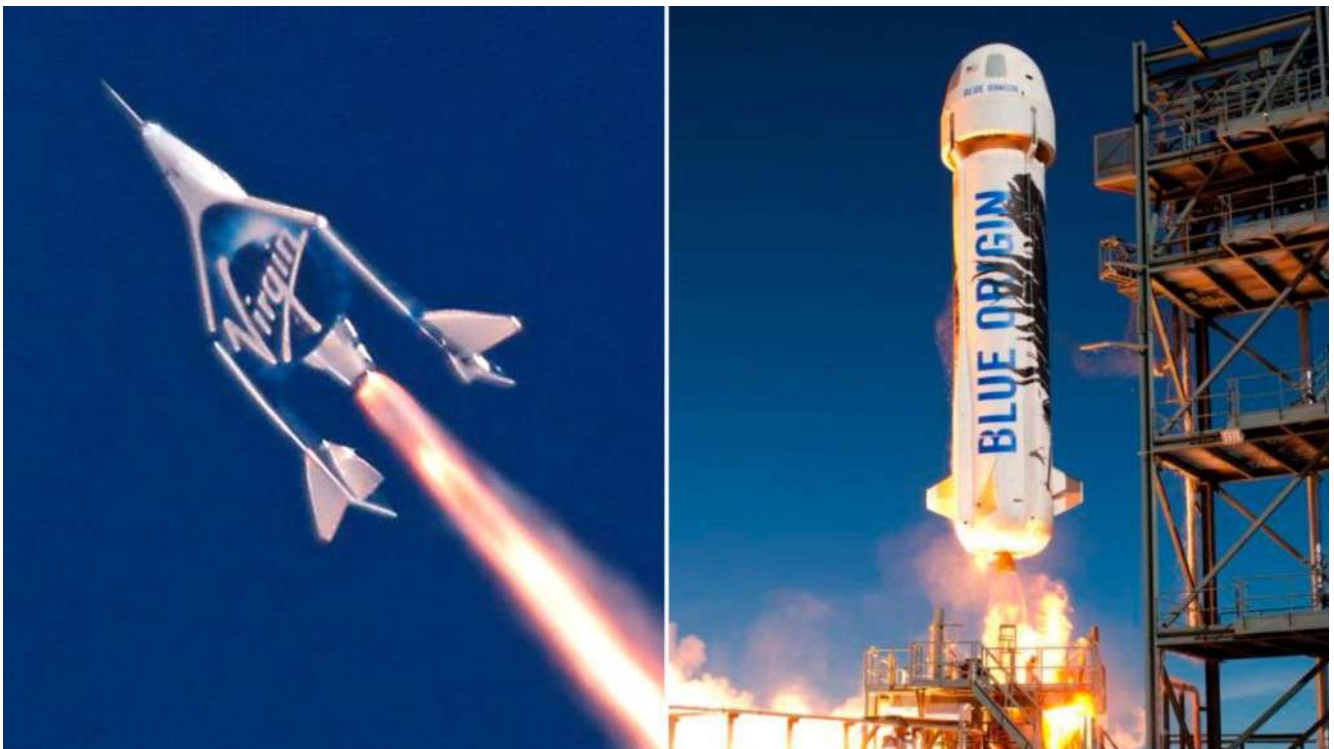
*Studi precedenti avevano anche stabilito il maggior contributo alle emissioni di carbonio dei voli dei ricchi e famosi, soprattutto con jet privati. Lo studio di Gösling ha costruito stime delle emissioni basate sul monitoraggio dei viaggi internazionali delle celebrità tramite i loro post sui social media. Le emissioni sono*



*risultate essere superiori a mille tonnellate all'anno. Più clamorosamente, il 2021 ha annunciato l'alba di una nuova forma di viaggio di lusso ad alta intensità di carbonio, il turismo spaziale, in cui, per circa quattro passeggeri, possono essere bruciate centinaia di tonnellate di carbonio in soli dieci minuti di volo .*

*Al di fuori dei mega-ricchi, numerosi studi hanno identificato i trasporti come il maggior contributo alle emissioni nei paesi ad alte emissioni. Ad esempio, Ivanova e Wood hanno scoperto che tra le emissioni dell'UE quelle più elevate sono legate ai trasporti. Per Gösling e Humpe è probabile che la metà delle emissioni del trasporto aereo coinvolga non più dell'1% della popolazione*

*mondiale. Fondamentale per questa analisi, le emissioni delle persone più ricche del mondo non si riferiscono solo ai loro consumi diretti, ma anche alle emissioni di carbonio associate ai loro investimenti di capitale. Qui i dati sono scarsi, anche se la spinta a una maggiore divulgazione relativa al clima nei mercati dei capitali modificherà la situazione. Un recente documento di Chancel aggiunge nuove intuizioni allocando le emissioni dei consumi nazionali associate a investimenti di capitale a persone all'interno di ciascun paese in base alla loro quota di proprietà patrimoniale, derivata dagli ultimi set di dati sulla disuguaglianza della ricchezza. Lui calcola che le emissioni degli investimenti sono una quota in aumento - fino al 70% nel 2019 - delle emissioni dell'1% più inquinante del globo. E al di là delle emissioni associate a consumi diretti e investimenti, ricercatori come Nielsen, et altri hanno identificato l'influenza sproporzionata degli alti emettitori ad alto reddito derivante dal loro status come modelli di ruolo e, in modo critico, il loro potere politico e l'accesso ai decisori. Mentre ulteriori ricerche sono ancora necessarie in tutti questi settori, sembra innegabile che le politiche dei governi per affrontare la crisi climatica dovrebbero prestare molta più attenzione al ruolo smisurato dei più ricchi come più alti inquinatori del mondo.*



## Conclusioni dell'Oxfam

*L'enorme differenza tra le emissioni di carbonio di una piccola minoranza della popolazione mondiale e il livello medio globale necessario per mantenere in vita l'obiettivo di 1,5°C dell'accordo di Parigi non è sostenibile. Mantenere emissioni di carbonio così elevate tra le persone più ricche del mondo richiede tagli molto più drastici per quelle del resto della popolazione, oppure accettare un riscaldamento globale superiore a 1,5°C rispetto al livello preindustriale. Non ci sono alternative.*

Alla COP26, i governi dovrebbero impegnarsi in un calendario per sviluppare politiche a breve termine in linea con l'obiettivo di 1,5°C e criticamente farlo sulla base dell'equità. Ciò significa che i paesi più ricchi e con le emissioni più elevate devono finalmente impegnarsi per la loro giusta parte: aprire la strada accelerando la riduzione delle emissioni entro la fine di questo decennio e fornire sostanziali, nuovi e ulteriori finanziamenti necessari ai paesi a medio e basso reddito per limitare ulteriormente la loro quota di emissioni. In considerazione dei decenni di ritardo, è vitale che i finanziamenti necessari per convertire le economie, e per compensare le perdite e i danni dovuti agli eventi climatici siano rivisti al rialzo.

A livello nazionale e regionale, l'analisi della disuguaglianza del carbonio dovrebbe entrare urgentemente nel cuore degli sforzi delle politiche nazionali, con un focus molto più chiaro di quanto non sia stato finora sulle misure atte a ridurre le disuguaglianze e ad affrontare le emissioni eccessive dei più ricchi, sostenendo nel contempo quelle dei redditi più abbienti. Il nostro lavoro dell'anno scorso ha stabilito una serie di opzioni di misure disponibili. Indubbiamente – come sostenuto da molti altri – è tempo che i governi aumentino le tassazioni o vietino il consumo dei beni di lusso ad alta intensità di carbonio, dai SUV ai mega yacht, dai jet privati al turismo spaziale, che rappresentano un esaurimento moralmente ingiustificato dello scarso budget mondiale del carbonio residuo.

Ma come discusso più sopra, le quote di emissioni delle persone più ricche del mondo legate ai loro investimenti di capitale sono probabilmente anche maggiori di quelle associate al loro consumo diretto. Con la disuguaglianza della ricchezza ulteriormente ampliata a seguito della crisi COVID-19, è sempre più urgente e necessaria una tassazione coordinata e sostanziale della ricchezza sia per ridurre le disuguaglianze che per frenare le emissioni dei più ricchi.

*È tempo di usare la regolamentazione e la tassazione per porre fine del tutto alla ricchezza estrema, per proteggere le persone e il pianeta. Tali misure, insieme a più ampie riforme fiscali progressive, sono fondamentali per ridurre la ricchezza dei più ricchi, per modificare il comportamento dell'élite degli inquinatori e per generare le entrate necessarie per finanziare la più ampia lotta alle crisi climatiche e alle disuguaglianze. La crisi climatica è stata guidata da un'estrema disuguaglianza. Ma ora i governi devono trovare urgentemente soluzioni che le affrontino entrambe.*

## Un momento di riflessione

Aggiungiamo una postilla al documento dell'Oxfam: è credibile la speranza che i governi possano risolversi ad attaccare i privilegi dell'1% più ricco della popolazione mondiale per migliorare le condizioni di vita del resto dell'umanità? A noi sembra un'utopia, illusioni per i Peter Pan che vivono nell'Isola che non c'è.

La guerra in Afghanistan, tanto per fare un esempio, è costata 2300 miliardi di dollari: avrebbero finanziato i piani di contrasto all'emergenza climatica per ben 23 anni. Il budget annuale di spese militari sta superando i 2000 miliardi l'anno. La concentrazione di risorse per prossime distruzioni su scala sempre più vasta è ammessa come impellente e necessaria ed è spinta in avanti senza perder tempo in futili convegni internazionali.

*Avvertiamo qualche nota stonata nel coro di chi si preoccupa di lasciare un mondo migliore alle prossime generazioni e nel contempo lascia perire quelle attuali in oltre centinaia di conflitti regionali, e guardando con disgustosa indifferenza l'agonia tra la fame e gli stenti di chi, avendo perso tutto, da queste guerre fugge.*

Ma quanto sono, in realtà, cento miliardi di dollari? Non molto, se consideriamo che esistono patrimoni personali abbondantemente superiori. È chiaro che non mancano le risorse per risolvere i problemi che affliggono l'umanità.

*La chiave, secondo l'appello dell'Oxfam ai governi, è nell'eliminazione delle disuguaglianze. Se condividiamo il fine, non condividiamo il percorso. La soluzione è l'instaurazione di un ordine mondiale superiore che sostituisca la concorrenza con la cooperazione. Un ordine sociale in cui i popoli invece di temersi l'un l'altro, sperperando immense risorse per armi sempre più letali, cooperino assieme per affrontare le grandi sfide che la natura gli opporrà: la tutela del Pianeta, la razionalizzazione delle risorse alimentari, la lotta contro le malattie.*

La grande capacità industriale ha permesso per la prima volta alla specie umana di produrre più di quanto possa consumare. È questo che rende possibile un ordine sociale che permetterà a ogni essere umano di soddisfare tutti i suoi bisogni, liberandolo dalle angherie della necessità.

E siamo noi, i lavoratori, la classe che può realizzare un tale ordine sociale, perché siamo quelli che facciamo funzionare le fabbriche, che siamo capaci di costruirne altre sempre più automatiche, efficienti e produttive. Siamo noi, che cooperando nei diversi stabilimenti collocati in tutto il mondo, di fatto abbiamo già abolito le frontiere nazionali. Siamo noi che, costretti dalle esigenze della produzione, abbiamo imparato a sostituire la concorrenza con la cooperazione.

Per i capitalisti grandi e piccoli è diverso: il loro unico scopo è cercare sempre il massimo profitto per i loro investimenti. Perciò hanno continuamente bisogno di togliere a milioni di uomini il necessario affinché non abbiano altra risorsa che lavorare nelle loro fabbriche, a condizioni spesso infami, e spingerli a combattersi per eliminare i loro concorrenti e contendersi i loro mercati.

Per affrontare le crisi del pianeta l'umanità ha bisogno di unificare il mondo, ma per ottenere buoni profitti i capitalisti hanno bisogno di tenerlo diviso. Sono interessi vitali contrapposti che non si risolvono con qualche petizione alle Nazioni Unite.